

Segue dalla prima

Fabrizio Cicchitto, numero tre del partito di Berlusconi, accusava i pm torinesi di voler dirottare l'inchiesta dalla ricerca delle ipoteche tangenti pagate per l'acquisto del 29% della società telefonica serba, al funzionamento della Commissione parlamentare d'inchiesta. Da Torino, dove ieri era in corso l'udienza a porte chiuse del Tribunale del riesame sulla richiesta di scarcerazione avanzata da Antonio Volpe, il pm Bruno Tinti parlava anche di quella vicenda escludendo «irregolarità», e giudicando il prezzo pagato «congruo». Ma tutto ciò a Cicchitto non basta, per lui le iniziative dei pm torinesi aprono «un problema istituzionale grande come una casa». Quella procura, è l'accusa lanciata in contemporanea da Luigi Bobbio, senatore di An, è scorretta, «le indagini contro Marini e Volpe procedono a colpi di mannaia». Nessuna replica da parte dei magistrati di Torino, che ieri hanno smentito di aver convocato Enzo Trantino, presidente della commissione di inchiesta, per ascoltarlo come persona informata sui fatti: «Notizie destituite di ogni fondamento». Ma le indagini vanno avanti e puntano direttamente ai mandanti e a quanti hanno lavorato per inquinare i lavori della Commissione. Lo ha detto il pm Tinti nel corso dell'udienza del riesame motivando il no alla scarcerazione o alla concessione degli arresti domiciliari avanzata da Antonio Volpe. Il magistrato ha nuovamente parlato della «zona grigia» all'interno della quale il faccendiere si muoveva, fatta di affaristi, agenti segreti, massoni e ambienti istituzionali. Per rafforzare le sue tesi, il pm ha mostrato alcuni, non tutti, accertamenti

“

An e Forza Italia: contro Volpe e Marini stanno usando la mannaia. Nessuna convocazione per Trantino



Brutti (Ds): si teme che vengano alla luce le responsabilità della grande calunnia? Lauria (Dl): vogliamo i nomi dei complici e dei mandanti”

Telekom Serbia, la destra attacca i giudici

An e Forza Italia contro la Procura torinese. Il pm: il prezzo dell'affare fu congruo, nessuna irregolarità

il Festival è salvo



RECORD DI ASCOLTI (53%) PER IL MINISTRO DA BRUNO VESPA

Cantando "Padania", Bossi dà una scossa al Festival

La prima pagina de La Padania di domenica 7 marzo

fatti negli ultimi giorni: l'interrogatorio di un funzionario di una banca di Montecarlo e la trascrizione di una serie di sms ricevuti da Volpe. I magistrati lo hanno scritto chiaro e tondo nella loro inchiesta: «L'operazione calunnatoria di Marini era partita ben prima della sua audizione del 7 maggio 2003 da parte della Commissione parlamentare». Tracce evidenti ci sono nell'audizione dell'avvocato d'affari romano Fabrizio Paoletti del 14 gennaio 2003, quando, scrivono i magistra-

ti, «vengono poste a Paoletti domande che chiaramente presuppongono, da parte degli interroganti, la conoscenza della futura versione di Marini». Chi interrogò, e molto a lungo, Paoletti fu il presidente Trantino. Che si era imbattuto in quel nome grazie ad una misteriosa telefonata, arrivata in Commissione (testimonianza del funzionario di polizia Guido Longo) verso la fine di novembre 2002. Il telefonista consigliava di indagare su un certo Paoletti indicato «come uno

dei riciclatori dei denari provenienti dall'affare Telekom-Serbia». Il poliziotto-consulente indaga e scopre che l'avvocato era stato arrestato su dichiarazioni di un certo Igor Marini. Il frutto del suo lavoro viene appuntato su un foglio e consegnato al Presidente Trantino. Il 2 dicembre 2002 viene spedita una lettera anonima che arriva negli uffici del Parlamento il 5 dicembre 2002, la consegna a Trantino è molto ritardata (e anche questo è un mistero non ancora chiarito), e porta la

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

In assenza di notizie degne di questo nome, il Tg1 è costretto a ripiegare sull'8 marzo. Zoomata su mimosa, e panoramica su Ciampi che esorta: «Siete maggioranza, fatevi valere». Poi una notizia agghiacciante: Stefania Sandrelli insignita della decorazione di Grand'Ufficiale. Premio per la scenetta con Dustin Hoffman? E via col giro: la Prestigiacomo, che chiede più asili nido. E Casini, che si riferisce alle donne chiamandole "categoria". E' ancora lunga la strada e nel servizio di Elisabetta Mirarchi si percepisce il declino della festa: tranne un paio di donne ancora "incazzate" come ai bei tempi, il resto torna all'omologazione dei tempi che corrono. Singolare intervista a un magistrato di Palermo, Agata Consoli, che ha riscoperto il piacere di pensare a se stessa. Il particolare curioso è che la signora fumava un mezzo toscano, che non è proprio cosa di tutti i giorni.

Tg2

Festa della Donna ed è subito copertina. Ma è una copertina speciale: è la storia della cambogiana Somaly Man, costretta a prostituirsi da bambina e ora, la salvatrice di tutte quei "piccoli fiori" sfruttati dal turismo sessuale. Ma il pezzo forte del Tg2 è una scheda terrificante che - per fortuna - occupa lo spazio e riduce ai minimi termini le solite e stanche celebrazioni rituali. Nel mondo, la donna non ha mai sofferto come ora. Un dato per tutti: 135 milioni di donne vengono sottoposte a mutilazioni sessuali. A milioni vengono sfruttate nel lavoro, percosse in famiglia, buttate in mezzo alla strada dai racket del sesso. In Italia, le donne che lavorano guadagnano mediamente 200 euro in meno dei colleghi maschi. Alla faccia della Costituzione.

Tg3

La benzina batte la ricorrenza dell'8 marzo. C'è qualcosa che non va - dice Loredana Quatrini - la benzina verde è salita ai massimi storici, mentre il dollaro scende. Come mai? Eh, già, come mai? Ogni volta che il prezzo della benzina è salito, i petrolieri si sono giustificati: colpa del dollaro che sale. Ma quando il dollaro cala, perché i prezzi dei carburanti non si muovono? In fondo, i petrolieri comprano con un dollaro svalutato e vendono con un euro altissimo e, quindi, lucrano due volte. L'astuto ministro Marzano, di passaggio, ha detto che la cosa è inspiegabile e c'è qualcosa che non va. Servizio di Stefania Barile sull'8 marzo: dopo tanti anni, nel lavoro, nelle istituzioni, in famiglia i problemi al femminile sono sempre gli stessi.

Mimmo Torrisi

ROMA Triste destino quello del professor Gaetano Pecorella, condannato ad essere perennemente inseguito dal suo passato. Già sulle sue performance di legale di imputati eccellenti coinvolti nei processi di Mani pulite gravava l'ombra fosca di un passato in Soccorso rosso, il pool di avvocati che difendeva anarchici ed esponenti della sinistra extraparlamentare.

Oggi un'altra ombra lo insegue, un altro gruppo di estremisti o di «trappisti», come lui definisce i suoi ex colleghi dell'Unione camere penali. Associazione nata per ottenere la separazione delle carriere dei magistrati, della quale Pecorella è stato presidente per quattro anni. A far esplodere un nuovo conflitto tra il realismo della maturità e l'idealismo della giovinezza è la querelle sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Una contesa dove nessuno ha risparmiato colpi, tanto da indurre il buon Pecorella a rivolgersi direttamente alle singole Camere penali. Iniziativa che è piaciuta pochissimo ai dirigenti dell'associazione che hanno chiesto al presidente della Camera d'intervenire, ritenendo la lettera di Pecorella «un'indebita interferenza nella vita interna dell'associazione». Diversa l'accoglienza

«Pecorella, sei un gattopardo»

Polemici i penalisti con il loro ex presidente. Cossiga si schiera: anch'io per la separazione delle carriere

za riservata ad un'altra lettera recapitata ieri presso la sede romana dei penalisti, da un mittente ancora più prestigioso: Francesco Cossiga. Il presidente emerito della Repubblica si schiera con gli avvocati a favore della separazione delle carriere. Dialogante s'è mostrato il sottosegretario Michele Vietti che ha assicurato che il governo vuole arrivare alla riforma «praticando il dialogo con tutti i protagonisti tra cui certamente l'Avvocatura». E ha «manifestato l'orientamento di rivedere il testo del Senato nel senso di far corrispondere i ruoli di Giudice e Pm alle effettive, specifiche e definitive vocazioni».

Sono stati anni difficili questi per Pecorella, crocifisso al suo doppio ruolo di parlamentare che fa le leggi e avvocato che contemporaneamente le usa nei processi. Nessun reato per carità, questione di stile. E il professore di procedura penale all'Università statale di Milano allo stile ci tiene, tanto da aver

provato fino all'ultimo, qualche anno fa, a passare dal Palazzo di Montecitorio a quello della Consulta. C'era da fare il lavoro sporco e lui un po' si vergognava, le cose però andarono diversamente e il professore si è dovuto accon-

tentare della presidenza della commissione Giustizia della Camera. In queste vesti, si è detto contrario a separare le carriere dei giudici da quelle dei pubblici ministeri, opinioni dell'ultim'ora, fignole del nuovo clima di dialogo che go-

verno e maggioranza provano ad instaurare con i magistrati. Pazienza se la separazione delle carriere era uno dei cavalli di battaglia del primo Berlusconi (1994), pazienza se proprio il Cavaliere aveva invitato a non votare al referen-

dum giurando che la separazione l'avrebbe fatta lui una volta arrivato al governo (1997), pazienza se sempre lui aveva promesso ai penalisti che avrebbero avuto la separazione delle carriere in quindici giorni (luglio 2003). Era uno scherzo, la posizione ufficiale è cambiata. E così il professore ha rimproverato ai suoi ex colleghi di aver assunto «una posizione da trappista, rigorosa nei contenuti ma lontana dalle possibilità concrete della politica», spiegando che «la separazione delle carriere è un falso mito, uno slogan privo di contenuti».

Saranno pure trappisti, ma a questo punto i penalisti hanno perso la pazienza, proclamando sei giorni di sciopero e rispondendo per le rime al loro ex presidente: gli danno del «gattopardo», per di più nervoso, perché «consapevole del fatto che i gattopardi, in politica, alla fine vengono sempre sostituiti da qualcuno più zelante di loro», come si legge in un intervento sul forum delle

L'ANGOLO DI PIONATI

Il centrosinistra non si ricompone

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, iracheno forever: «Per la missione italiana in Iraq comincia una settimana decisiva, senza che le divisioni del centrosinistra trovino una ricomposizione. Per questo Boselli prende l'iniziativa e chiede un incontro a Fassino e Rutelli: obiettivo, portare la lista Prodi su una posizione comune. Per un'astensione piena e senza equivoci il partito di Mastella. Ma sarà difficile che la lista Prodi, favorevole a tutte le missioni italiane ad eccezione di quella in Iraq, possa cambiare atteggiamento risent-

to al Senato, altrettanto difficile che il resto dell'opposizione abbandoni la linea di un no secco. Le divergenze del centrosinistra non influiranno sul via libera alla missione, scontato per la compattezza della maggioranza che sugli obiettivi di pace non ha mai avuto dubbi. Per questo - dice l'azzurro Bondi - la posizione del centrosinistra risulta incomprensibile. Proprio la firma da parte dei dirigenti iracheni della nuova costituzione - dice il ministro Gasparri - dimostra con chiarezza il ruolo di pace della nostra missione».

p.oj.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LEGALIZZARE LA MAFIA

prossimo Festival, che tutti dicono di voler rinnovare. Si potrebbe tenerlo, anziché al teatro Ariston, al carcere di Sanremo. Alla premiazione potrebbe provvedere, come ai bei tempi, l'ex assessore Bissoni, per gli amici «Pinocchio». Trovandosi agli arresti, sarebbe già li.

Il Festival di Sanremo intanto prosegue in Parlamento, dove l'altro giorno s'è tenuto un appassionante dibattito su un gravissimo scandalo, smascherato a chiare lettere da un benemerito deputato del-

l'Udc, Emenenzio Barbieri. «Un vicequestore della Polizia di Stato - ha denunciato Barbieri il 24 febbraio in una vibrante interrogazione parlamentare - in aspettativa sindacale non retribuita dal 2001, possiede una società cui vengono affidate consulenze sulle intercettazioni decise dalla Procura di Palermo. Ed è in possesso di un archivio sulla criminalità organizzata probabilmente superiore a quello del Viminale». Della qual cosa «c'è da essere preoccupati», tantopiù che il vicequesto-

re in questione, Gioacchino Genchi, ha un gravissimo conflitto d'interessi: «sua moglie è un magistrato che lavora a Palermo». Il governo, per bocca del ministro Giovanardi (Udc, stesso partito del Barbieri), gli ha risposto che purtroppo è tutto regolare. Ma si provvederà. Il coriaceo deputato - casualmente compagno di partito di Cuffaro e Borzacchelli, gli indagati dell'Udc siciliana su cui indaga anche Genchi - non demorderà.

Perché la cosa è inquietante: che alle indagini antimafia collabori un vicequestore della polizia anziché, per esempio, un mafioso, è già molto grave. Ma che addirittura il vicequestore sia sposato con una giudice, anziché, per dire, con Ninetta Bagarella, è una vera vergogna. Genchi ha qualche giorno di tempo per trovare qualche amicizia mafiosa da vantare. Altrimenti dovrà lasciare l'antimafia.

Torna, come si può notare, la «que-

stione morale». Prepotentemente. L'ha invocata, per la seconda volta in tre mesi, il presidente della Camera Pierferdinando Casini in un'intervista a «Repubblica». Ma alla sua maniera: parlando di «veleni» che rischierebbero di «avvelenare tutti i pozzi della politica». Forse è un richiamo autobiografico, visto che Calisto Tanzi ha appena dichiarato ai giudici di aver finanziato anche lui (e lui ha smentito). Casini è preoccupato da un eventuale «secondo tempo di Mani Pulite», cioè dalle inchieste. Decisamente meno dal secondo (o terzo, o quarto) tempo di Tangentopoli, cioè dal malaffare. Se Piercasiniano impugnasse il pallottoliere e facesse un rapido conto dei deputati (anche del suo partito) inquisiti o imputati o condannati che siedono felici nella sua Camera, magari troverebbe spunti interessanti di riflessione. Per ora, preferisce invocare il «dialogo» su presunte «riforme».

Bisogna ringraziare Tony Renis e Adriano Celentano. Di cuore. Per aver ufficializzato ciò che si sospettava da tempo: nell'Italia del 2004 ci si può vantare di avere amicizie mafiose. Chi le ha, come Renis, parte avvantaggiato. Chi non le ha, come Celentano, se le inventa. L'importante è dire di averne almeno qualcuna, per non sfigurare. Altrimenti sul palco di Sanremo non si sale. «Legalizzare la mafia sarà la regola del 2000», cantava De Gregori qualche tempo fa. Aveva sbagliato di quattro anni: legalizzare la mafia è la regola del 2004. Almeno per l'Italia. Perché gli altri paesi faticano a stare al passo con noi.

Fino a un mese fa un gruppo, per così dire, imprenditoriale moscovita sospettato di legami con la mafia russa pareva intenzionato ad acquistare la Roma. Poi, appena ha dato un'occhiata ai bilanci della società nel mirino della Guardia di Fi-

nanza, ha preferito ritirarsi. Nemmeno la mafia russa si fida più dell'Italia. Per fortuna, nel made in Italy, resiste a testa alta Cosa Nostra. Pare sia molto apprezzata dai boss americani: a corto di manodopera, i boss d'Oltreoceano hanno avviato una campagna di reclutamento in Sicilia.

Se n'è accorto anche l'Economist, che essendo inglese si occupa ancora di mafia italiana: l'altro giorno ha pubblicato una finta lettera di Bernardo Provenzano, che ringraziava il governo Berlusconi per l'impegno profuso nella lotta contro l'antimafia. Il «Corriere della sera» e altri giornali hanno severamente redarguito il settimanale britannico: certe cose si sanno, ma non si scrivono. Dalla Russia giunge notizia di un inedito concorso canoro riservato ai detenuti: possono partecipare tutti i detenuti dello Stato e alla fine chi vince, qualunque reato abbia commesso, ottiene in premio la libertà. E un'idea per il